

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direzione

Maria Patrizia Bologna, Andrea Scala

Comitato editoriale

Paolo Acquaviva, Davide Bertocci, Daniel Kölligan,
Alessandro Parenti, Elton Prifti, Alfredo Rizza, Domenica Romagno

Comitato scientifico

Laura Biondi, Alain Blanc, Giuliano Boccali,
José Luis García Ramón, Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini,
Andrea Moro, Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard,
Thomas Stolz, Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2026

Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano

© 2026

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

Sede legale: via Legnano 46 - 15121 Alessandria (Italy)

Sede operativa e amministrativa: Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolobit@icloud.com)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-3613-766-4

INDICE DEL VOLUME

EMANUELE BANFI	
<i>Quando (e dove, e come, e perché) si tentò di scrivere il greco mediante l'alfabeto latino</i>	1
FEDERICA DA MILANO	
<i>Deissi e riferimento personale: una comparazione tra lingue indoeuropee e lingue dell'Estremo Oriente</i>	15
FRANCESCO DEDÈ	
<i>Tra lessico e onomastica: riflessioni sull'origine dei paradigmi a plurale imparisillabo del greco medievale e moderno</i>	39
PAOLO DI GIOVINE	
<i>Contatto linguistico nei Balcani antichi: ulteriori elementi per una riconsiderazione dei grecismi antichi in albanese</i>	57
RICCARDO GINEVRA	
<i>Processi di derivazione e composizione nell'onomastica norrena dell'Edda poetica: l'origine dei nomi in -r-i-r (*-Vr-ija-) e il loro rapporto con i nomi in -Vr-r (*-Vra-) e con i nomi composti</i>	69
NUNZIO LA FAUCI	
<i>Ὅστις ἐμοί γ' ὄνομα: che cosa insegna del nome proprio la μῆτις di Odisseo?</i>	95
DIEGO LUINETTI	
<i>Lo sviluppo della costruzione impersonale DatGen in greco antico</i>	105
LUCIO MELAZZO	
<i>Exploring noteworthy entries in the Harley Glossary</i>	123

INDICE DEL VOLUME

TIZIANA PONTILLO

The subordinator yāthā plus subjunctive: Atharvavedic practice and Pāṇinian suggestions 151

Verbalì delle sedute (Gennaio 2024-Dicembre 2024) 169

RECENSIONI

Riccardo AMBROSINI, *Scepsi linguistica*, a cura di Nunzio LA FAUCI (L'isola di Ferdinando. Collana di linguistica 8), Pisa, Edizioni ETS, 2025, pp. 153 (ISBN: 978-88-4677164-3; ISSN: 2421-3500) (MARIA PATRIZIA BOLOGNA) 177

Serenella BAGGIO e Umberto DASSI (a cura di), *La viva voce del maestro. Il contributo degli allievi alla diffusione del pensiero dei loro maestri* (Fuori Collana), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022, pp. 522 (ISBN 978-88-3613-335-2) (LAURA BIONDI) 181

Marco MANCINI, *Orientalia. Saggi scelti*, a cura di Luca LORENZETTI, Paolo MILIZIA, Giancarlo SCHIRRU e Barbara TURCHETTA (Lingue e Letterature Carocci 480), Roma, Carocci Editore, 2025, pp. 415 (ISBN 978-88-3318-8) (ANTONIO C.D. PANAINO) 187

Elenco degli autori 197

Riccardo AMBROSINI, *Scepsi linguistica*, a cura di Nunzio LA FAUCI (L'isola di Ferdinando. Collana di linguistica 8), Pisa, Edizioni ETS, 2025, pp. 153 (ISBN: 978-88-4677164-3; ISSN: 2421-3500).

A cento anni dalla nascita di Riccardo Ambrosini (Livorno, 1925 - San Lorenzo di Moriano, Lucca, 2008) Nunzio La Fauci ne ha meritoriamente raccolto e riproposto quattro significativi scritti unendo ad essi il testo inedito della lezione con cui, nel maggio del 1998, egli si congedò dall'insegnamento. La cura editoriale, nella prima nota della *Presentazione* puntualmente descritta per ciò che concerne i necessari interventi del Curatore, rispecchia un «sentimento di devota amicizia» (p. 5). Questo sentimento ha ispirato la pubblicazione del volume e permea le pagine introduttive che efficacemente delineano il profilo biografico di uno studioso a cui l'analisi dei fatti concreti in diversi ambiti linguistici, dall'indoeuropeistica all'italianistica, sempre suggeriva la riflessione generale sulla natura e il funzionamento della lingua, con «curiosità non comuni verso le novità, in particolare per quelle escluse dal *mainstream* della disciplina, e una grande apertura ad ascoltarne le ragioni» (p. 7), e di un docente che esercitò il proprio magistero prima a Palermo, per pochi ma incisivi anni, e in seguito a Pisa. I testi proposti in questa raccolta appartengono a una produzione scientifica dal Curatore definita «ardua, imponente e poliedrica» (p. 12) e ne testimoniano il tratto distintivo, percepito nell'argomentazione che non vuole essere apodittica ma invita alla riflessione ulteriore; sono letture che talora anche suggeriscono l'esistenza dell'implicito, «impegnative», come sottolinea ancora il Curatore (p. 11).

La prima di queste letture (*Dell'irrealtà della realtà scientifica*, 1976, pp. 13-30) dal titolo suggestivo, «paradossale» e «contraddittorio» secondo l'Autore stesso (p. 13), rivela la cifra di un linguista che di fronte alla prassi ricostruttiva, più volte al centro della propria riflessione, si pone il quesito del rapporto tra la realtà fattuale dei dati storici e la realtà scientifica dell'opera del linguista, realtà quest'ultima soggetta al rischio di sfumare in irrealtà, perché «c'è da chiedersi se è possibile tale coesistenza tra due "reali" e se uno debba, pur dolorosamente, essere sacrificato all'altro» (p. 14). Il quesito muove dalla consapevolezza che il punto debole del lavoro del ricostruttore consiste «in un metodo non dichiarato più che nell'assenza di un metodo» e, principalmente, nell'obiettivo problematicità riscontrabile quando si tratta di proporre uno «adatto ad interpretare le origini» (p. 15). Da ciò discende la necessità, per l'indoeuropeista che saussurianamente s'interroga su *ce qu'il fait*, di definire il metodo, sebbene la soluzione possibile al problema della ricostruzione sfugga all'univocità e si collochi tra i due poli rappresentati dal cosiddetto realismo e dal cosiddetto formalismo/astrattismo, vale a dire, nella terminologia dell'Autore, tra i due poli rappresentati da un «problema storico, cioè di concatenarsi di fatti e di rapporti socio-culturali» e da un «problema teorico» (*ibid.*). La definizione del metodo non può ignorare il rischio di

irrealtà che grava sulle ipotesi che caratterizzano il percorso del ricostruttore «dalla documentazione alla postulazione» (p.16), anche quando il momento interpretativo non concerne la ricostruzione di fasi lontane; tuttavia, i dubbi che sorgono dall'inevitabile soggettivismo del linguista non precludono il tentativo di esplicitazione di un metodo grazie all'analisi di casi concreti di procedere operativo nella ricostruzione. A questa esplicitazione l'Autore giunge menzionando dapprima la ricostruzione delle origini che non può condurre a una reale «unità primaria», ma indica «diasistemi socio-culturali» (p. 19), e, in secondo luogo, soffermandosi puntualmente sui due esempi offerti dalla ricerca relativa alle categorie verbali di aspetto e diatesi, per le quali il quesito del ricostruttore è se esse «siano attribuibili all'indo-europeo in genere o a un tipo di indo-europeo» (p. 20). La conclusione evidenzia una proposta di metodo che privilegia il «realismo fenomenologico» secondo l'espressione dell'Autore (p. 23), consona alla ricostruzione di un tipo di indoeuropeo rispetto alla irrealtà della ricostruzione di un indoeuropeo unitario; soltanto l'individuazione di isoglosse funzionali, primariamente sintattiche e semantiche, può allontanare il rischio del prevalere dell'irreale a scapito del reale, soprattutto quando si guarda alla dimensione socio-culturale e a possibili «archetipi testuali meno improbabili di quelli linguistici» (pp. 26-27).

La realtà del testo in quanto riconoscibile primariamente nel rapporto tra sintassi e semantica – o semantica e sintassi secondo il prevalere dell'una tra le due prospettive sintatticista e semanticista – è evocata dal titolo del saggio successivo (*Il testo come processo*, 1977, pp. 31-57)¹. L'Autore pone l'accento sul «mutamento di enfasi» osservabile all'epoca, nell'intento di valutarne «motivazioni e scopi con un'indagine filologicamente impostata di *current trends*» (p. 31), e propone una serie di riflessioni che s'inseriscono a pieno titolo tra i momenti di storia del pensiero linguistico presenti anche altrove nei suoi scritti², quando l'approfondimento interpretativo si avvale dell'apertura al confronto tra posizioni diverse al fine di individuare, come si legge in questo articolo, «le affinità tra varie impostazioni sia teoriche che applicative, nel senso forse più giusto nel quale si preferirà intendere oggi l'espressione, un poco decaduta, "linguistica generale"» (p. 35). Il punto di partenza è il riferimento, comprensibile se si considera la data di pubblicazione del saggio, alle cosiddette dicotomie saussuriane, delle quali ormai secondo l'Autore «è rimasto ben poco» (p. 36), e il confronto suddetto si svolge seguendo la trama di quei fili che in diverse posizioni teoriche e nelle relative proposte terminologiche riconducono a tali dicotomie anche dissolvendole. L'approfondimento interpretativo, in particolare nel caso emblematico di sincronia e diacronia, porta alla luce la complessità apparentemente offuscata da posizioni aliene dal dubbio; significativamente un contributo della psicolinguista Melissa Bowerman del 1973 è

1. Il titolo era originariamente destinato a un progetto editoriale più ampio; lo rivela in nota l'Autore.

2. Risaltano, tra gli altri, il volume *Momenti e problemi di storia della linguistica. I. De Saussure – Jakobson – Chomsky*, Pisa, Editrice Libreria Goliardica, 1985 e la riedizione dei suoi primi due capitoli in *Momenti di Storia della Linguistica. De Saussure – Jakobson*, Pisa, Editrice Libreria Goliardica, 1994.

definito «metodologicamente ineccepibile» proprio perché «denso di dubbi» (p. 39). L'esame di alcuni aspetti della linguistica teorica dell'epoca conduce poi alla riflessione sull'emergere di impostazioni semanticiste e all'osservazione che «con l'avvento della metodologia semanticista l'orizzonte si è spostato: la sintassi era ancora largamente debitrice alla tassonomia e disponeva di inventari descrittivi utilizzabili con sufficiente precisione (in questo senso ha ragione chi insiste sulla filiazione di Chomsky dallo strutturalismo), mentre il problema della formalizzazione semantica ha trovato insufficienti le tecniche descrittive dello strutturalismo» (p. 45), ed è la discussione sul «problema della semantica» che, attraverso il riferimento alla posizione di Charles Fillmore, introduce l'idea dell'aspetto interazionale dell'attività linguistica e svela la motivazione del titolo del saggio: *Il testo come processo* «indica che ogni enunciato è un "testo" fornito di una certa forma che è funzione di una realtà mobile, interazionale, intenzionale» (p. 49).

La terza lettura riproposta nel volume (*Negatività e trasparenza*, 1982, pp. 59-77) induce a porsi interrogativi non sul molto studiato rapporto tra frase positiva e frase negativa, intesa, la seconda, come trasformazione della prima, ma su rapporti definibili mediante trasformazioni parafrastiche, come il rapporto tra moto-spazio e negazione o il rapporto tra tempo e negazione, indicati rispettivamente, ad esempio, dal fatto che «se dico che *Carlo è venuto qui da casa* oppure che *Carlo è andato via da casa* voglio dire, o implico, che *Carlo non è più a casa*» (p. 63) e dal fatto che «*Carlo deve (ancora) partire* implica che *Carlo non è (ancora) partito*» (p. 65). Partendo da tale presupposto, la trattazione concerne altri casi di «espressioni implicitamente negative» giungendo a dei quesiti di fondo: «in qual senso è ammissibile che queste procedano dalla negazione in genere? E come si situano tutti questi eventuali rapporti nell'ambito della "trasparenza"?» e «cosa si nega quando si nega?» (p. 69), quesito, quest'ultimo, da cui discendono le osservazioni di ordine tipologico che chiudono il contributo.

All'articolo successivo (*La costruzione del dato*, 1987, pp. 79-110) è apposto un titolo di cui l'Autore stesso palesa il senso rendendo manifesta l'identificazione della costruzione del dato con l'atto linguistico, «indubbiamente provvisto di una dimensione storica, col quale viene definito [...] un oggetto determinato del reale [...] che da allora – o meglio, dalla sua accettazione nell'uso sociale – per il parlante (che non è necessariamente il coniatore ma solo l'usufruttuario) diventa un qualcosa di conosciuto e di conoscibile per mezzo della lingua e, insieme, un oggetto della lingua stessa» (p. 80). Da ciò discende l'attenzione al fondamentale problema semiotico del rapporto tra formalizzazione linguistica e realtà referenziale, secondo il presupposto che sia necessario porsi domande sul «procedere, sotto certi aspetti congetturale, del parlante che interviene con la *parole* tra due entità difformi, la realtà delle cose e quella della lingua, riconducendo la prima alla seconda sia nella percezione che nell'azione» (p. 82). Anche in queste pagine compare il richiamo al rapporto tra prospettiva semanticista e prospettiva sintatticista, perché all'Autore la dicotomia lessico-sintassi «sembra che possa essere risolta, o almeno confutata, dall'ipotesi di una "costruzione del dato"» (p. 84). Nel seguito della trattazione tali presupposti conducono a riflessioni nelle quali il commento a teorie di linguisti come Jakobson o Chomsky e il riferimento a fatti di lingua concreti si coniugano, secondo un tratto caratteristico della scepsi linguistica

di cui questo volume, di non grandi dimensioni ma denso di contenuti non semplici, è testimonianza.

La *Lezione di congedo* (pp. 111-121) ne costituisce l'epilogo naturale, nel quale l'Autore sostanzia l'interrogarsi sulla natura della lingua con il consueto riferimento a dati di diversi ambiti linguistici. In conclusione, citando una definizione risalente alle origini del proprio percorso di critica linguistica, egli riafferma che «la lingua è un'ipotesi intenzionale» e sottolinea il «carattere ipotetico di quella che alcuni chiamano, con notevole presunzione, conoscenza della lingua» (p. 121).

Il Curatore, a cui va il plauso per avere riproposto queste letture accogliendole in una Collana che si presenta con l'intento di mettere in rilievo la componente umana della lingua, anche ripropone, nell'*Appendice* che precede i *Riferimenti bibliografici*, il testo del suo intervento del 14 giugno 1999 presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Pisa in occasione del conferimento del titolo di Professore emerito a Riccardo Ambrosini. *Il pensiero linguistico di Riccardo Ambrosini* (pp. 123-142) sintetizza con incisività i tratti salienti del suo profilo scientifico.

Con questo breve resoconto, anche nel ricordo di una figura presente durante gli anni della formazione pisana, chi scrive si unisce idealmente al Curatore nell'omaggio alla memoria di una personalità non comune, per la quale l'approfondimento critico era anche apertura al dialogo. Le parole con cui si apriva nel 1982 il terzo dei contributi riproposti nel volume sono illuminanti: «La posizione di un linguista storico non indifferente a spunti teorici è, oggi, paragonabile a quella di un libero pensatore: come tale, può proporre problemi suscitati in lui dalla lettura di scritti teorici, ma non risolverli: nel migliore dei casi può prospettare una soluzione condizionata dalla propria esperienza, e quindi parziale» (p. 59). È, a mio avviso, l'insegnamento più vero da parte di uno studioso e docente: la serietà nella ricerca non viene garantita da posizioni pregiudiziali e univocamente orientate, ma dalla capacità di un confronto con tesi diverse, o persino contrapposte alle proprie, che sia guidato da quell'apertura al dialogo nella quale, in ultima analisi, il rigore scientifico si sposa con la libertà di pensiero.

Maria Patrizia BOLOGNA

Finito di stampare nel luglio 2026
da LOGO S.p.A. in Borgoricco (PD)
per conto delle Edizioni dell'Orso